

La copertina

La stanchezza
dell'Occidente
travolto dall'hi tech

ANTONELLO GUERRERA
MASSIMO RECALCATI

L'esaurimento
è una reazione
alle sirene dell'edonismo
esasperato che produce
anche la precarietà
sociale ed economica

Il fenomeno nasce
dal "principio di
prestazione", che
costringe la vita a essere
"produttiva" e l'individuo
ad affermare se stesso

LA STANCHEZZA DELL' OCCIDENTE

MASSIMO RECALCATI

Recentemente il sociologo coreano Byung-Chul Han ha proposto l'immagine della stanchezza come chiave interpretativa della nostra epoca. Qualcosa si è esaurito, è scaduto, è diventato privo di forza. In contrasto solo apparente con questa stanchezza di fondo il nostro tempo sembra sostenuto da una corrente eccitatoria permanente. Come intendere questa oscillazione bipolare tra frenesia e stanchezza? Tutti ci lamentiamo di come il tempo della nostra vita sia in costante accelerazione. Rocco Ronchi per definire questa tendenza ha evocato l'immagine della "mobilitazione generalizzata" con la quale Ernst Jünger aveva definito il tempo caotico della prima guerra mondiale. La nostra mobilitazione permanente non ha però come bussola la difesa del suolo, dell'identità, dei confini. Noi non abitiamo piuttosto il tempo della liquefazione di ogni identità, della contaminazione, della globalizzazione, della relativizza-

zione di tutti i confini?

Questo significa che l'attuale mobilitazione in cui tutti siamo coinvolti non ha un obiettivo fuori dalla riproduzione di se medesima. Siamo tutti stanchi e al tempo stesso tutti mobilitati. Siamo bipolaristi, costretti a servire un principio di prestazione inflessibile e superegoico per poi riconoscerci esausti, sfiniti, senza più risorse. Questo paradosso lo indicava già Heidegger nel-

la sua diagnosi del nichilismo occidentale: il nostro tempo è il tempo della riduzione del mondo a pura risorsa da sfruttare illimitatamente. In questo senso la nostra stanchezza rivela la verità dell'iperattivismo che non affligge solo le vite dei bambini occidentali ma, ben più radicalmente, la vita stessa dell'Occidente. La vita è esausta, spassata, afflitta da un'anstanchezza reattiva alle sirene dell'iperedonismo che, non dimentichiamolo, produce anche la precarietà sociale ed economica che è il verrolo dell'Occidente sotto la maschera della sua giornea maniacale. Marcuse aveva già messo in luce come il capitalismo avesse trasfigurato il principio freudiano di realtà nel principio di prestazione. Un'anuova forma di alienazione si delineava: non solo quella relativa allo sfruttamento della forza lavoro – secondo lo schema marxista –, ma quella di una nuova forma di oppressione della vita costretta ad essere necessariamente produt-

niacale di cui si nutre la nostra Civiltà poiché, in realtà, è solo l'altra faccia di quella medaglia.

Il secondo esempio riguarda uno dei grandi simboli dell'Occidente; è la stanchezza di Benedetto XVI che, sfinito, lascia il suo posto mostrando il volto umano del rappresentante ideale e normativo di Dio in terra. Cosa vi possiamo leggere? Non solo un dramma interno alla Chiesa Cattolica e alla necessità di un suo profondo rinnovamento. Esso rivela una stanchezza profonda nella vita di tutte le istituzioni che non sembrano più in grado di essere animata da passioni profonde. Il senso religioso della vita e quello laico della *polis* sembrano entrambi esauriti. Si pensi solo alla stanchezza che avvolge la politica come tale. In questo tornante non è in gioco l'esperienza della perdita di tutti i valori, lo spettro minaccioso del nulla, della morte di Dio come accadde alle soglie del Novecento. Oggi quel grande smarrimento ontologico lascia il posto al frastuono della vita spensierata, all'*'homofelix* dedito alla ricerca compulsiva della "sensazione", prigioniera della idolatria degli oggetti, integralmente esteticizzata. Al centro non v'è più il nulla che minaccia l'essere, ma un troppo pieno che ottunde, un eccesso di presenza, una mancanza della mancanza, come direbbe Lacan.

Eppure questa ultima gran-

de crisi economica mostra tutti i segni della gravissima patologia che affligge l'Occidente. Siamo in un punto di snodo: dobbiamo provare a leggere la stanchezza attuale dell'Occidente non solo come l'effetto di una disillusione fondamentale delle false promesse di felicità del capitalismo, ma anche come una domanda di un altro mondo possibile. L'uomo dell'Occidente è un uomo stanco della vita o di questa vita? Dovremmo provare a leggere in questa nostra stanchezza non solo una caduta depressiva della vita, ma anche l'esigenza di un'altra vita. Essa contiene già in sé una domanda latente di pausa, di sconnessione dalla connessione perpetua a cui siamo "obbligati", contiene già una esigenza positiva di silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi
accelerati
eccitazione
permanente
Eppure
la nostra
epoca inizia
a mostrare
un altro
volto. La
caduta
del desiderio
e delle
energe vitali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.